

Raccolgo con voi tre frasi dal vangelo appena proclamato (Cfr Lc 9, 12-17).

1. “Il giorno cominciava a declinare”

Come a Emmaus, il villaggio “*distante circa undici chilometri da Gerusalemme*” (Lc 24,13) dove si rifugiarono i due discepoli con il misterioso viandante. È sera. La sera in genere porta con sé malinconia, paura, trepidazione, solitudine. È la sera della vita; è l’esperienza della fragilità e della debolezza, della malattia e della morte: “*Non abbiamo che cinque pani e due pesci...*” (Lc 9, 13). È sera dentro; c’è bisogno di un aiuto, di una compagnia, di una presenza che rassereni, che conforti, che consoli... “*Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto*” (Lc 24, 29) implorano i due di Emmaus. E anche qui... “*Lascia andare la folla...*” (Lc 9, 12). Sembrano voler insinuare i discepoli: noi vogliamo restare soli con te! L’Eucaristia è la nostra compagnia. Non come la catechesi a volte ha presentato la presenza eucaristica incentivando una spiritualità a rischio di sentimentalismo, di chiusura e di intimismo; non siamo noi, cioè, che facciamo compagnia a Gesù nell’Eucaristia ma è lui che resta con noi, che sta con noi e ci dà pace.

Quanta notte c’è oggi nel mondo; quanta notte nei cuori degli uomini; quante tenebre nelle nostre famiglie; nelle nostre case, nei nostri condomini, nei nostri cortili... persino nelle nostre chiese! La notte della incomunicabilità, del non dialogo, dell’egoismo, della chiusura, del freddo dei nostri cuori! È notte perché l’uomo preferisce innalzare muri piuttosto che dialogare

e arrendersi alla misericordia; è notte perché anche le leggi, certe leggi, calpestano gli elementari fondamenti della coesistenza civile, stravolgendo la natura; è notte quando Lazzaro è lasciato ancora alla nostra porta mentre noi dentro banchettiamo allegramente. Su queste tenebre vieni tu, o Signore, con la tua luce e resta con noi, sta con noi. Illuminaci e riscaldaci dentro!

2. “Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa”

Il passo parallelo di Marco dice che li fece sedere a gruppi sull’erba fresca di cento e di cinquanta persone (Cfr Mc 6,39). Possiamo far lavorare la nostra fantasia e immaginare gruppi di persone collocate in cerchi diversi intorno al pane donato. La divisione in gruppi richiama l’esperienza del popolo di Israele quando venne suddiviso da Mosè nel deserto, in gruppi di migliaia, di centinaia, di cinquantine e di decine di uomini (Cfr Es 18,21). Questa sottolineatura delle persone suddivise in gruppi soppianta decisamente quell’altra forse più immediata e più abituale alle nostre riflessioni, quella dell’eccezionalità del numero di persone, cinquemila. Gesù, in realtà, non dà peso al numero delle persone sfamate ma si preoccupa invece che esse siano collocate in un certo modo: in gruppi ben ordinati, appunto: “*Fateli sedere*” (Lc 9,14). “Il segreto – commenta una nota biblista - è nel condividere il pane in una mensa comune e circolare. In una contiguità in cui ciascuno possa ascoltare la fame dell’altro” (R. Virgili).

Quante volte le nostre lamentele si concentrano sul numero: siamo pochi, siamo sempre meno, non ci sono i giovani...! Ma non altrettanto forte e corale si alza il lamento circa la qualità scadente delle nostre celebrazioni, circa l’insignificanza delle nostre omelie,

circa la superficialità con la quale formiamo l'assemblea, circa la condivisione della parola e del pane eucaristico coi più deboli. In sostanza, l'invito di Gesù ai suoi discepoli di farli sedere, ben ordinati e partecipi dell'evento che sta per compiere, chiama in causa lo stato di salute del 'cerchio' delle nostre mense eucaristiche domenicali? Su questo bisogna interrogarsi con maggiore serietà.

3. “Li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla”

Distribuire. Gesù dà ai discepoli il pane abbondante (ne restano dodici ceste!) e i discepoli lo distribuiscono. Questa delega che Gesù dà ai discepoli è sottolineata da tutti i Sinottici (cfr Mt 14, 19; Mc 6, 41). È bello questo, perché dimostra che Gesù vuol coinvolgere nel miracolo i suoi. Non dà la minestra già fatta. Li rende protagonisti. Sono loro, i discepoli, ad avvicinarsi agli affamati... a condividere la loro fame; Gesù sta dietro le quinte, si ritrae, sta un po' nascosto; ora devono essere loro a muoversi: *“Voi stessi date loro da mangiare!”* (Lc 9,13). Dopo l'iniziale rifiuto dei discepoli motivato dalla loro incapacità, saranno loro a essere i distributori del pane nuovo, buono e abbondante.

Il Pane che discende dal cielo ha bisogno delle mani e dei cuori degli uomini per essere distribuito a tutti. Voi mi permettete di richiamare quanto nella meditazione per questo Congresso scrivevo a conclusione come impegno per le nostre parrocchie: preghiera davanti all'Eucaristia, almeno un'ora di adorazione settimanale in tutte le parrocchie, perché non manchino i discepoli che celebrino i misteri divini e distribuiscano il Pane di vita ai fratelli.

I discepoli distribuiscono il pane ai cinquemila e avanzano dodici ceste di pane. Non lo dico io ma san Cirillo di Alessandria: “Rimase per ciascuno di loro un cesto di pezzi avanzati” (*Omelia 48*). Il cesto avanzato e che ogni apostolo porta con sé non è solo un ricordo del miracolo, ma un impegno a continuare a distribuire il Pane della vita. È un impegno missionario. L'Eucaristia apre alla missione. È il tema che ci accompagnerà nel prossimo quinquennio pastorale.